

Uno

Mio zio Roland Zerbs vive a LaPorte, Missouri, il posto dove sono cresciuto. Da quelle parti lo conoscono tutti come «l'Uomo dei pesci».

LaPorte è piccola, non arriva neanche a mille abitanti – davvero troppo piccola per un personaggio della statura di zio Rollie, che meriterebbe ben altro palcoscenico per le sue stravaganti esibizioni. Ormai è diventato vecchio, e ha venduto la taverna seminterrata di Front Street, ma gli è rimasto il suo grande hobby. O forse sarebbe meglio chiamarla la sua grande ossessione, che coltiva con accanimento ancora maggiore di quanto non facesse trent'anni fa, quando ero bambino io.

Il sogno di zio Rollie è sempre stato quello di pubblicare le poesie scritte dai pesci del Mississippi, che passa per LaPorte. Il motivo per cui non è mai riuscito a realizzarlo, però, non è quello che di primo acchito potrebbe sembrare l'ostacolo principale, ossia fare in modo che i pesci compongano poesie. Il vero problema è convincere gli altri a prendere sul serio le loro composizioni.

Sono anni ormai che Rollie Zerbs dalla casa sull'argine scende ogni giorno al pontile per andare a controllare la sua vecchia macchina da scrivere Royal, che lascia lì all'aperto tutte le volte

che le condizioni del tempo e del fiume lo permettono. A ogni tasto della macchina zio Rollie fissa una lenza di diversa lunghezza. Quindi prepara con cura gli ami e le esche e li lancia in acqua. Ogni tanto un pesce abbocca e tira una lenza, facendo scattare il tasto corrispondente. E pian piano, col passare delle settimane, dei mesi, degli anni, finisce che i pesci scrivono davvero qualcosa.

Tutti o quasi, a LaPorte, sono stati almeno una volta su quel pontile a guardare cosa combinavano i pesci e tutti, prima o poi, hanno confessato a zio Rollie che la roba che si legge su quelle pagine non vale un granché. Io ci sono andato parecchie volte e l'unica parola giusta che ho visto è «porro». Per il resto sembrava di leggere quello che scriverebbe un bambino di due anni che si mette a battere a caso sui tasti. Questi pesci non hanno mai, dico mai, dimostrato di possedere un briciolo di talento.

Farlo notare a zio Rollie, comunque, non serve a niente. Non gli fa né caldo né freddo. Lui passa il suo tempo seduto sulla veranda che affaccia sul fiume e si preoccupa più delle zanzare che delle critiche. Zio Rollie è di corporatura tozza, ha la faccia un po' schiacciata e capelli da istrice folti e neri. Porta gli occhiali e tiene sempre un mozzicone di sigaro in bocca. È brutto ma non ha un aspetto sinistro – non sembra un pazzo o un tipo pericoloso. Anzi, più che altro sembra compiaciuto. Sicuro di sé. E come ho detto, se provi a mettere in dubbio la bravura dei suoi pesci, si limita a puntare il sigaro verso il pontile, dicendo:

«Ci vuole un po' di pazienza, tutto qui. È ovvio che non sanno scrivere le parole correttamente. CRISTO santo. Ma cosa diavolo ti aspettavi? Sono sott'acqua! È già tanto se capiscono a quale tasto è collegata la lenza. A quel punto è un problema mio. Prendo il foglio e anche se trovo una cosa senza senso, che sembra

uscita dalla bocca di un ubriaco, tipo “froriumagabgorih”, beh, ci ragiono un po' su e guardo se da qualche parte riesco a scovare una parola. Ecco, vedi, qui ce n'è una: “Maga”. E il gioco è fatto. Mi tengo la parola ed elimino gli errori. Poi basta prendere tutte queste parole, metterle insieme, e prima o dopo, nel giro di qualche mese, ti trovi tra le mani dei versi così belli e misteriosi che te li sogni anche la notte. Perciò non venirmi a dire che quei pesci non sanno quello che fanno. Loro sì, che sono *profondi*».

E dopo la tirata, zio Rollie di solito sfodera anche qualche poesia. Una volta me ne ha fatta leggere una che mi è rimasta particolarmente impressa. L'aveva «ripulita di tutti gli errori» e questo era il risultato:

Lui non andò fuori
Ma giù sotto
I cocci caduti.

Zio Rollie ne ha raccolte abbastanza da ricavarne un volumetto. E continua a spedire copie agli editori, invitandoli a venire a LaPorte per vedere coi loro occhi che sta dicendo la verità, che il materiale è davvero prodotto dai pesci d'acqua dolce, persici nella maggior parte dei casi. Finora nessuno lo ha mai preso sul serio, ma io so che non mente perché una notte ero fuori sul pontile e ho sentito un paio di tasti battere sulla pagina. Posso assicurarvi che è un'esperienza inquietante.

Ormai zio Rollie ha smesso di illudersi che il talento poetico dei suoi pesci verrà celebrato o riconosciuto prima della sua morte. «La gente» dice «riconosce solo l'oro nelle vetrine; se lo trova per strada non se ne accorge nemmeno». Zio Rollie è abituato a essere trattato come lo zimbello del paese. Ogni anno un

inviato della tv locale di Quincy, Illinois, attraversa il fiume e viene a fare un servizio su di lui per la rubrica *Dove scorre l'acqua di rose*. Ma di base zio Rollie si considera una persona seria, con una missione, e non vuole essere paragonato a quelli che cercano di ingoiarsi il naso davanti a una telecamera giusto per andare in televisione.

In generale, gli abitanti di LaPorte ritengono che Rollie Zerbs attribuisca ai pesci del Mississippi un talento che non possiedono, e che sia ingiusto pretendere che facciano un lavoro per cui non sono qualificati.

Nessuno, però, ha mai cercato di fermarlo. Zio Rollie ha sempre potuto dedicarsi a suo piacimento alla ricerca della felicità – almeno finora.

Adesso, a quanto pare, zio Rollie rischia di dover mollare tutto. Mi ha appena chiamato per dirmelo. Si è rivolto a me perché sono uno Zerbs e tra Zerbs ci diamo una mano. A suo avviso, noi due siamo molto simili.

Vuole che torni a LaPorte per tirarlo fuori dai pasticci. Dice che mia madre sta cercando di sbarazzarsi di lui e che io sono l'unico su cui può contare.

Stasera al telefono ha esclamato: «Cooper, tua madre dice che sono seminfermo di mente».

«Ma come fa a dire una cosa del genere, zio Rollie?». Già da anni la questione della salute mentale di Rollie Zerbs è uno degli argomenti di conversazione più gettonati a LaPorte, un po' come il tempo o i Cardinals. Ma l'idea che la sua condizione potesse aggravarsi non aveva mai sfiorato nessuno.

«Tua madre è sempre lì in agguato» mi ha detto.

Mia madre non si è mai perdonata di aver sposato uno Zerbs di LaPorte. In effetti mio padre, Loren, fratello minore di zio Rollie, era un fallimento quasi sotto ogni punto di vista, compreso il suo. Se ne andò di casa quando ero un bambino, ma i suoi viaggi si rivelarono così disastrosi che decise di tornare. E mamma fu costretta a chiedergli di andarsene di nuovo. A LaPorte gli Zerbs non hanno mai suscitato grande ammirazione.

Mamma invece è una Tyke, e i Tyke di solito hanno la tendenza a distinguersi e a fare bene nella vita. Mio cugino, Charlie Tyke, ha giocato diversi anni nelle Major Leagues come interbase dei Chicago Cubs. È la persona più famosa di LaPorte. Anche mamma, dal canto suo, ha un certo talento artistico. Ha scritto e illustrato un libro sulla storia del nordest del Missouri per l'Associazione delle figlie della Rivoluzione americana.

La gente del posto pensa che i Tyke e gli Zerbs non avrebbero mai dovuto mischiarsi. Io sono sempre stato considerato una specie di scacchiera su cui gli influssi delle due famiglie si neutralizzano a vicenda.

Quando ero piccolo, di tanto in tanto, i ragazzini del paese mi dicevano che dovevo vergognarmi di essere uno Zerbs. Mamma però mi ha sempre sostenuto, e io mi sono impegnato al massimo per riuscire a combinare qualcosa lontano da LaPorte. E alla fine sono arrivato qui a Chicago, dove ho trovato un posticino che faceva per me in un'agenzia editoriale, la Neatly Chiselled Features.

Ma anche se a volte negavo di essere un suo parente stretto perché mi sentivo in imbarazzo, zio Rollie mi è sempre piaciuto. Certo, non l'ho mai preso a modello. E non mi è mai passato per la testa di imitarlo. I miei modelli li sceglievo dai programmi televisivi o dalle pagine sportive. Ma lui mi piaceva lo stesso.

E anche io gli piacevo. Da bambino, mi metteva a sedere sul bancone della sua taverna e mi rimpinzava di pretzel salati. E quando sono cresciuto ha cominciato a portarmi a vedere i Cardinals al Busch Stadium di St. Louis, due volte l'anno.

In ogni caso, ho sempre sperato che la piantasse con la storia dei pesci.

Non mi ha stupito, stasera, sentire che mamma vuole mettere zio Rollie in un istituto. Si sente responsabile per tutta famiglia, compresi i vecchi ex cognati con qualche rotella fuori posto. Un paio d'anni fa, durante la grande inondazione, zio Rollie ha dovuto abbandonare la casa sul fiume, ed è andato a stare per un po' in un cottage nel giardino di mamma, nella parte più alta del paese. È stato allora che mamma ha cominciato a farsi una certa opinione sul suo conto.

Né mi ha stupito il fatto che zio Rollie abbia deciso di chiamare me in suo aiuto.

«Sapevo che mi avresti capito» ha detto.

Perché anche io sono un po' come lui, intendeva dire. Seminfermo di mente. Fino a poco tempo fa tutti in famiglia mi ammiravano per la mia intelligenza e l'ottima memoria, ma lo scorso inverno, mentre ero a Chicago, mi è capitato un incidente e ho sbattuto la testa contro un muro: da allora le mie funzioni cerebrali non sono più le stesse. Ho come dei vuoti. A volte sento qualcosa di denso dentro la testa. Non mi fa male, ma faccio fatica a concentrarmi.

Alla Neatly Chiseled Features non lavoro più come una volta. Adesso mi limito a correggere i fumetti. Controllo che le battute siano scritte correttamente e che le nuvolette corrispondano ai personaggi giusti. Riordino i vari elementi. Abbiamo circa una quarantina di strisce e vignette, che vendiamo ai giornali di tutto

il paese. Do un'occhiata anche al materiale inedito che arriva in redazione, per vedere se c'è qualcosa di promettente. Ogni anno ci arrivano più o meno mille domande di fumettisti che vorrebbero entrare a far parte dell'agenzia.

Ho un ruolo di una certa responsabilità, ma non mi illudo. I miei superiori si sono accorti che non ho più la lucidità necessaria per controllare i pezzi per i quotidiani. Se correggi i *Vendicatori* o *Gatto Silvestro* puoi prendertela con calma e impiegarci anche due settimane, ma le rubriche di politica devono essere pronte nel giro di un'ora. Ormai non ci riesco più. Se c'è una scadenza, o è richiesto uno sforzo intellettuale, comincio a sentire la testa che diventa densa. A volte, mentre leggo, perdo il filo del discorso passando da un paragrafo all'altro. La mia dottoressa dice che sto facendo progressi, ma con molta lentezza.

Una volta in televisione ho visto un documentario su un uomo che aveva cominciato a soffrire di perdite di memoria a breve termine dopo aver mangiato frutti di mare avariati. Doveva continuamente annotarsi cosa faceva, altrimenti rischiava di dimenticarsi da dove veniva o dove doveva andare. Il mio handicap non è così grave, ma da quando ho visto quel servizio, per sicurezza, ho cominciato ad appuntarmi alcune cose. Cerco di annotarle finché ce l'ho ancora fresche in testa. Ho perso la memoria fotografica. Le immagini sono più pastose, a chiazze, come un dipinto impressionista. Ho pensato di continuare a buttare giù le cose man mano che succedono, così, se dovessi peggiorare, almeno potrò rileggere gli appunti e scoprire cosa ho fatto.

Mi ricordo però quasi tutto quello che mi ha detto zio Rollie stasera. La sua preoccupazione più grande era che mamma lo mettesse in una casa di riposo.

«Ha scoperto questo posto vicino a Medina che costa trentotto dollari al giorno e non prende i pazienti in esubero dagli ospedali psichiatrici» ha detto. «Che ne pensi? Un affarone, vero?».

«Ti ha detto così?» gli ho chiesto.

«Dice che finirò per dare fuoco alla casa. Porco mondo, sarò anche libero di incendiare casa mia se voglio, no?».

«Perché, ci stai provando?».

«Cos'è, Cooper, adesso fai i giochetti anche tu per capire se sono rimbecillito?».

Zio Rollie non vuole lasciare la casa perché tutto il suo «lavoro» è lì, giù al pontile. Durante l'inondazione, quando l'acqua gli è arrivata fino in cucina, è stato costretto ad andarsene, ma poi è tornato, in barba a tutta la melma e alle alghe. È sempre stato impermeabile sia ai consigli che alle frecciate degli altri.

«Il fatto è che la gente non crede che le poesie dei tuoi pesci abbiano molto senso» gli ho confessato stasera, a un certo punto.

«Beh, sai che ti dico?» ha fatto. «Tua madre e i suoi amici pensano che un giorno o l'altro Gesù scenderà dalle nuvole in sella a un cavallo».

«Ma lì è un discorso di religione» ho spiegato.

«E tu che ne sai che non è Gesù a dire ai miei pesci cosa scrivere?» ha esclamato lui. «Magari saranno loro ad annunciarci il Giorno del Giudizio. Magari verranno a portarci la Parola dalle profondità di questo fiume impetuoso».

«Immagino che queste cose le vai a dire anche a mamma».

È seguito un attimo di silenzio. Quando ha ricominciato a parlare, zio Rollie era più calmo e la voce gli tremava un po'.

«Vorrei tanto che venissi qui, Cooper» mi ha detto. «Continuano a entrare in casa mentre dormo».

Questa non l'ho capita.

«Ma chi entra?» ho chiesto.

«Cooper,» ha esclamato «ti converrebbe proprio farmelo questo favore».

Questa invece l'ho capita. Voleva dire che sono in debito. Tempo fa, se l'è presa con me perché mi sono rifiutato di mostrare al mio capo le poesie dei suoi pesci. Zio Rollie è convinto che una rubrica fissa con le poesie dei pesci sarebbe l'ideale per uno dei maggiori quotidiani del paese. Ma io non penso di essere entrato abbastanza nelle grazie dei miei superiori da potermi presentare con una proposta del genere.

Poi ha ripetuto: «Ti converrebbe. Diciamo che su quella faccenda posso passarci anche sopra se vieni qui e... fai questa cosa che poi ti spiegherò».

Quindi ha aggiunto un burbero «Per piacere» e mi ha chiuso il telefono in faccia.

Mezz'ora dopo ha chiamato mamma, per dirmi che zio Rollie era in preda alla demenza senile.

«Se continua così, tuo zio ci metterà poco a perdere quel briciolo di ragione che gli è rimasta» ha detto. «Temo che dovrai venire qui ad aiutarmi, dobbiamo avviare le pratiche per nominare un tutore. In paese non è rimasto nessuno della famiglia di tuo padre, perciò dobbiamo farlo noi. È probabile che ci convocheranno per un'udienza».

«Io veramente gli ho appena parlato e non l'ho trovato poi così male» ho detto.

«Certo, perché ha ancora abbastanza adrenalina da sembrare quasi normale, a tratti,» ha replicato «ma non è così. Che voleva? Cosa ti ha detto?».

«Mi ha chiesto se potevo andare a trovarlo» ho risposto.

«Benissimo» ha fatto lei. «Magari a te darà retta visto che gli sei sempre piaciuto. Vedi di organizzarti e di venire a darmi una mano. È ora che cominci a occuparti anche tu della famiglia».

Al lavoro avevo già una settimana di ferie arretrate. Mi preoccupa l'idea di assentarmi dall'ufficio perché ho paura che il mio sostituto mi faccia sfigurare troppo, ma Casey dice che il mio posto è sicuro, e non ha ragione di mentire. Avrebbe potuto licenziarmi quando ho cominciato a fare errori dopo l'incidente, ma non l'ha fatto.

Qui a casa invece... beh, non so se l'idea di andare in vacanza nel Missouri risulterà molto gradita. Irene c'è già stata una volta. E non le è piaciuto.

Viviamo ancora insieme, ma Irene non è molto soddisfatta di me. Sembra sempre arrabbiata. Non mi va di vivere così. Non posso trovare il mio equilibrio se quando sono a casa, in salotto, non faccio altro che chiedermi se Irene spunterà fuori dalla cucina o dalla camera da letto. Gira di continuo da una stanza all'altra e poi d'un tratto entra come un razzo in salotto, prende una cosa che ho appoggiato sul tavolino vicino a me e la sposta da un'altra parte.

In bilico, ecco come mi sento quando sono a casa. Ogni inverno mi capita almeno una volta di fare un bel ruzzolone per via del ghiaccio, di solito mentre risalgo il vialetto con le buste della spesa. Scivolo con un tallone e cerco di recuperare con l'altro, ma poi scivola pure quello e io comincio a pedalare all'indietro con i piedi, le braccia volano in alto e la spesa finisce sparsa dappertutto, mentre piombo a terra sull'osso sacro. Per i passanti dev'essere uno spettacolo esilarante. A volte prima di piombare a terra ho il tempo di fare: «Oh-oh-oh!».

Con Irene è esattamente lo stesso. Dentro di me continuo a ripetere «oh-oh-oh».

Adesso dorme. Immagino sia meglio aspettare a dirle del viaggio. Poco tempo fa ha fatto una mezza proposta di passare le ferie a Lake Geneva, Wisconsin. LaPorte non è neanche lontanamente paragonabile.

Zio Rollie al telefono mi è sembrato più o meno lo stesso di sempre, a parte quella storia della gente che gli entra di soppiatto in casa mentre dorme. In quel frangente non mi ha dato l'impressione di essere proprio in forma smagliante.

Non ho mai pensato che uno come lui potesse perdere colpi. La gente parla sempre di quanto sia triste assistere alla rovina di una mente nobile, ma per me è triste anche se si tratta di quella di zio Rollie.